

Gli scomodi «burini» di Graziella



L'INCONTRO con Graziella Di Prospero (in programma sul 2° canale TV alle ore 19 di venerdì 2 aprile) avrebbe dovuto essere, secondo i frettoi e distratti curatori della trasmissione, l'occasione per una allegria scampagnata tra boschi e campi dell'Alto Lazio, sul filo conduttore gaio e spensierato di musiche e canti popolari che il gruppo folk si preparava ad eseguire. Tutto ciò nella migliore tradizione videorotaria della nostra TV, la quale ancora, nonostante l'avviata riforma, non può per il vizio di considerare certe manifestazioni musicali alla stregua di soporiferi momenti di pura evasione e divagazione. E Graziella Di Prospero, di cui è noto l'impegno di ricerca e di esecuzione di canti popolari intimamente legati alla civiltà prevalentemente agricola dell'Agro Pontino, della Sabina e della Ciociaria, ha dovuto faticare non poco per potere eseguire il suo spettacolo in un ambiente coreografico che non fosse composto, così come l'avevano preparato in studio, di ruote, botti e alberi finti, ma più semplicemente di un tavolo e di una panca.

Lo spettacolo, presentato da Leonardo Settimelli, è costruito secondo un arco ben preciso che, coagulando le coordinate umane, sociali e storiche del mondo contadino del Lazio, ne evidenzia tre momenti decisivi: quello in cui il contadino è con la sua terra e nella terra; il momento in cui egli è costretto ad abbandonarla per la guerra e l'emigrazione. Infine quando, con la rivoluzione industriale, l'agricoltore si vede costretto ad emigrare nella grande città per scontrarsi con una nuova, dura realtà. Quella della disoccupazione delle baracche, della crisi di identità.

Una riscoperta, quindi, del Lazio «burino», di quella campagna tenuta da Roma come terra di rapina e a Roma sempre assoggettata, anche culturalmente. Un'operazione musicale e culturale alla quale Graziella Di Prospero è stata portata dalla sua origine laziale, per cui ne possiede anche l'esperienza linguistica e le «radici», come si vede dalla proposta di valori espressivi al di fuori di ogni meccanismo «riciclo» in un corposo intreccio.

Il repertorio eseguito (tra cui il *Canto alla lettera*, *Stornelli di questa di maggio*, *Boni, boni bonanno*, che fanno parte del suo recente LP *Tengo no bore se chiama Rosello*) è prevalentemente derivato da ricerche personali «sul campo», con le quali si possono comprendere meglio e a fondo quegli elementi di contestuale e vissuta cultura non scritta, pre-letteraria, e fornisce uno spettacolo di taglio apertamente colloquiale e didascalico, che ha in Graziella Di Prospero (accompagnata all'organo e alla sarronica da Tonino Gagliardi e alle percussioni da Giorgio Pedrazzi) una interprete fantasiosa ma rigorosa.

P. G.

Nella foto: Graziella Di Prospero.

MONDO VISIONE

DONNA DI SEMPRE — «Questa cosa di sempre» è il titolo di un programma radiofonico realizzato da Alvisè Sapori, che va in onda con successo in radio da due mesi, dando consueto appuntamento a un pubblico prevalentemente femminile. In 30 minuti, la trasmissione espone una intenzione precisa: far credito al pubblico femminile ed alla sua sensibilità, partendo dal presupposto che essa possa sostituirsi, spesso, a un carente bagaglio di informazioni. Il titolo è stato suggerito a Sapori da un verso del grande poeta spagnolo Bécquer, per il quale, così come per tutti noi, «Questa cosa di sempre» è la vita. La vita nella quale la donna, anche senza assumere gli atteggiamenti talvolta intransigenti delle femministe militanti, aspira a prendere sempre di più coscienza di sé, in modo da aderire con piena coscienza alle più varie situazioni. Ciascuna puntata ha un titolo, e rappresenta la fase di un unico discorso, che riguarda l'amore, l'avventura, la condizione umana in generale, la città, l'ecologia, la libertà, il mito, il futuro. Il discorso prosegue, affidato alla voce di due attori, Milena Vukotic e Daniele Formica, e alle canzoni di Lucio Dalla, richiamando l'attenzione su molti temi, per indurre la donna-ascoltatrice a una presa di coscienza: Sapori si è servito, come pretesto, di autori teatrali molto noti (Shakespeare, Dante, Cervantes, J. M. Cocteau, Whitman) e, infatti, le voci della Vukotic e di Formica vengono alternate con canzoni diverse da quelle di consumo, quelle appunto di Dalla, quasi tutte già note ad un pubblico sensibile e attento. La musica ha la funzione di rendere ancora più percepibile la trasmissione la quale, senza essere illustrata, mira a un obiettivo preciso che si identifica con quello di valorizzare, nella giusta misura, la radioscoltatrice che, però, non dovrà «subire» la radio ma considerarla un veicolo di diffusione di idee e di proposte. Chissà che cosa ne pensano le dirette interessate.

di un'università non è un avvenimento quotidiano. A renderlo ancora più eccezionale c'è il fatto che la nuova università nasce non per iniziativa dello Stato ma della provincia; e di una provincia che gode di un'autonomia che regge al confronto con quella di qualsiasi altro ente locale italiano. Ma l'interesse per quanto avviene a Trento sta anche in una serie di altre ragioni più particolari e specifiche. La nuova università sorge infatti in un'area che è stata per secoli punto di incontro e sotto molti aspetti di fusione tra cultura latina e cultura germanica; l'unica regione della penisola in cui coesistono minoranze etniche e linguistiche forti consapevoli dei loro problemi e dei loro diritti: il Trentino-Alto Adige.

Un'area dove finalmente, superate quasi per intero le difficoltà e le tensioni create dai tentativi di snazionalizzazione violenta e sopraffattrice compiuti dal fascismo e rimarginate le ferite profonde dell'occupazione nazista, i cittadini dei tre gruppi — sudtirolesi, italiani e latini — ogni giorno di più riscoprono e recuperano un'antica vocazione unitaria cui sono forse legati più dei cittadini di qualsiasi altra Regione italiana per tutta una serie di complesse vicende storiche.

La nuova università di Trento infine si è posta due obiettivi di fondo particolari: legarsi organicamente alla realtà del territorio e strutturarsi in modo da poter svolgere la propria

azione non solo nei confronti dei giovani che, usciti dalle scuole medie superiori, vogliono avere una laurea, ma anche al servizio di tutti gli altri cittadini indipendentemente dall'età, dagli studi già compiuti e dal gruppo etnico di appartenenza.

Il servizio di Pecorini, documentando il modo in cui la nascente università di Trento cerca di raggiungere praticamente i suoi obiettivi, tocca una serie di problemi che anche i ticinesi dibattono da tempo e che sono resi particolarmente attuali dalla recente pubblicazione dei risultati cui è giunta la Commissione consultiva sul costituendo centro universitario nel Canton Ticino.

Il più interessante e controverso di tali problemi è probabilmente quello che riguarda l'opportunità di costituire centri universitari relativamente piccoli legati ai bisogni precisi di un determinato territorio anziché mastodontiche università che rischiano di essere paralizate dalla loro stessa dimensione.

INCONTRANDO DANIELA — La giovane cantante Daniela Davoli, che venerdì scorso ha presentato alla rubrica «Adesso Musica» il suo ultimo microsolo intitolato «Due amanti fa» ha registrato inoltre per i teleschermi uno special a lei interamente dedicato che andrà in onda nelle prossime settimane.

Dall'estero

POVERI BAMBINI — La televisione a colori favorisce lo sviluppo mentale dei bambini: a queste discolabilissime conclusioni è giunto il prof. Eric Rufford, un pedagogo che ha tenuto una conferenza, in una scuola di Birmingham, per esporre le sue teorie.

Il bambino nella cui abitazione non esiste un televisore a colori secondo Rufford impara meno perché con il bianco e nero vede soltanto forme e ombre. I bambini che al contrario vedono le immagini a colori apprenderebbero di più poiché le immagini stesse rimarrebbero impresse più a lungo nella loro mente. Se la sua maleducazione non ha un prezzo, costui è uno stolto seguace del lavaggio del cervello.



Daniela Davoli

TRENTO E' UN PO' SVIZZERA — Alla TV Svizzera, martedì 30 marzo, alle ore 22.15, va in onda un programma-inchiesta di Giorgio Pecorini intitolato «Trento: nascita di un'università». Anche nel nostro tempo di scolarizzazione intensiva, la nascita

parte di collezioni pubbliche o che, per altre ragioni, non possono essere immessi sul mercato. In realtà, il discorso è più complesso, poiché molti francobolli fanno parte di collezioni che i proprietari non intendono vendere, limitando notevolmente l'offerta.

Ancora più complessa è la determinazione della domanda, poiché essa è formata dalla domanda collezionistica e dalla domanda a scopo di risparmio, di investimento e di speculazione. La base della domanda è costituita dalla domanda collezionistica (l'investitore avveduto acquista i francobolli che, secondo lui, dovrebbero essere richiesti dai collezionisti), ma tale domanda è influenzata da molteplici fattori. Basta lanciare una moda e sostenerla attraverso una robusta campagna di stampa (si pensi, ad esempio, ai francobolli di argomento aeronautico) perché la domanda aumenti in modo sproporzionato. D'altro canto, le manovre speculative tendenti a provocare la speculazione che determinati francobolli scarsissimi hanno il risultato di provocare un'irragionevole domanda di tali francobolli.

Il discorso dovrebbe essere ampliato e approfondito, ma per ora basta osservare che domanda e offerta possono essere variamente influenzate e manipolate nell'interesse di chi conduce il gioco. Piaccia o non piaccia, il commercio filatelico — specie per i francobolli recenti — è regolato da chi può influenzare il mercato, sia attraverso l'acquisto di forti partite, sia attraverso l'azione pubblicitaria e di propaganda. Solo a lungo termine — spesso si tratta di decenni — fi-

nisce con lo stabilirsi una situazione nella quale il prezzo di mercato viene ad esprimere, con buona approssimazione, l'equilibrio fra la reale rarità di un francobollo e la domanda collezionistica.

I bolli speciali usati in Italia possono, di volta in volta, essere richiesti agli uffici che li usano seguendo le modalità che riporto da un comunicato ufficiale annunciante l'uso di un bollo speciale: «Con detto annulli saranno bollate le corrispondenze presentate direttamente a detto servizio, nonché quelle che perverranno allo stesso per posta, incluse in plico regolarmente affrancato.

La restituzione degli oggetti bollati sarà effettuata allo scoperto al termine delle operazioni di bollatura, tramite gli Uffici p.t. delle località di residenza dei mittenti, ovvero, se richiesto dagli interessati, per mezzo di plico raccomandato con tassa a carico dei destinatari».

I bolli speciali possono anche essere richiesti ai commercianti che, per gli abbonati, praticano condizioni vantaggiose. In tal caso, infatti, i prezzi comprendono il costo del francobollo, quello della busta e un modesto compenso al commerciante per il servizio svolto.

Allo scopo di migliorare la propria conoscenza della filatelia è utile leggere: L.N. e M. Williams, *Il mondo del francobollo e della filatelia*, Universale Cappelli, n. 107, Cappelli, Bologna, 1966, pp. 212, lire 600 (oggi sicuramente aumentato) e Luigi Sassone, *Trattato di filatelia*, Collana Raybaudi di Studi Filatelici n. 5, Filatelia editrice, Roma, 1973, pp. 296, lire L. 5.000.

Giorgio Biamino

l'Unità

SETTIMANA RADIO-TV

SABATO 27 MARZO - VENERDÌ 2 APRILE

Nuove ipotesi di teatro alla radio

In un denso ciclo radiofonico dedicato agli autori elisabettiani si cercano nuove formule di « rappresentazione sonora » composta - il primo testo è « Tamerlano il grande » di Christopher Marlowe diretto da Quartucci e interpretato da Carmelo Bene

Una settimana radiofonica, la prima, che segna per più volte la presenza del teatro, ed in particolare di un uomo di teatro tra i più interessanti per le molteplici esperienze portate avanti nel tempo: Carlo Quartucci. Di Quartucci saranno trasmesse infatti la prossima settimana le regie del *Tamerlano il grande* di Christopher Marlowe e di *Fuente ovejuna* di Lope De Vega. « Teatro alla radio » sembra una strana enunciazione di buona volontà, tanto appare incredibile e inconciliabile il concetto di teatro da secoli, anzi da millenni, legato al momento fantastico e visivo, con quello dell'uso del mezzo radiofonico, privo proprio di quel fondamentale requisito che « fa » tradizionalmente teatro.

Il ciclo, interamente dedicato al teatro elisabettiano, è stato curato da Agostino Lombardi ed avrà inizio giovedì primo aprile sul terzo programma radiofonico dove, alle ore 21.30, ci ritroveremo ad ascoltare il celebre dramma di Marlowe. Regista del testo elaborato sulla versione poetica di Rodolfo Wilcock è Carlo Quartucci; interprete principale ne è Carmelo Bene (nella foto); accanto a lui Carla Tatò, Luigi Mezzanotte, Cosimo Cinieri, Graziano Giusti, Emilio Cappuccio. *Tamerlano il grande* sarà trasmesso alla RAI diviso in due parti: la prima si è detta, il primo aprile, la seconda l'8, una replica è prevista a pochi giorni di distanza, il 4 e l'11 aprile, alle ore 15.30 sempre sul terzo programma.

Carlo Quartucci, come molti sanno, agisce in uno spazio preciso di Roma, alla Borgata Romanina, dove con un manipolo di compagni ha dato vita a quel « Centro Culturale polivalente », che, collegandosi saldamente al quartiere e le sue realtà politiche e sociali è, come lui stesso afferma « il suo ultimo spettacolo ». Che cosa intende dire Quartucci quando chiama il Centro di Camion « il mio ultimo spettacolo »? Egli intende proporre un uso diverso del mezzo e del fatto teatrale, cioè la possibilità di fare del mezzo un tutt'uno con il prodotto. E, così, non si tratta più di uno spettacolo per un centro o di un centro

per uno spettacolo, bensì del prodotto rispondente ad una determinata realtà.

Il medesimo rapporto Quartucci lo ha stabilito con la radio e la televisione, per non forzare il teatro nella radio ma elaborare qualcosa di preciso connesso al mezzo radiofonico e alla possibilità teatrale.

« Tamerlano è un nastro magnetico

che parla attraverso il suo strumento — ci dice Quartucci — ovvero un Tamerlano di immaginazione teatrale per nastro ».

Infatti, il sottotitolo di *Tamerlano il grande* è « prova per una rappresentazione teatrale con un'immaginazione sulla costa orientale della Sicilia ». Questo perché il Tamerlano di Quartucci è immaginato proprio in Si-

cilia, ed è qualcosa di molto vicino a un Saraceno: è un Tamerlano-pastore, anzi l'attore è un pastore-attore-Tamerlano.

La proposta di Quartucci si articola in una struttura assai agevole di autori popolari: aggressivo come il teatro popolare concede ampio spazio alle sonorità più ricche, « tutte elaborate e registrate in studio, insieme agli attori — dice Quartucci — e mal sovrapposte al momento recitativo ».

Gli attori hanno voci da « pupi », da cantastorie, da « teatro grezzo », da teatro in strada. E' uno dei tanti esperimenti di coinvolgimento che Quartucci porta avanti, e la trasmissione radiofonica sarà oggetto nei due pomeriggi di domenica di un ascolto pubblico alla Borgata Romanina, per poi discuterne affinché anche questa esperienza entri a far parte del bagaglio di « Camion » e l'anno prossimo venga ripresentata in teatro.

Dopo questo *Tamerlano il grande* altri nove saranno i drammi elisabettiani proposti dalla RAI, dieci autori e dieci testi, tutti assai stimolanti per le possibilità di « invenzione » a cui si prestano in un incontro con il mezzo radiofonico. Perché il teatro elisabettiano è teatro ricco di possibilità come è ricco di soluzioni stravolgenti e di colpi di scena, un teatro che ha una forza singolare, quella della violenza della parola che fu in quel periodo eccezionalmente esaltata. Così a *Tamerlano il grande* di Marlowe faranno seguito la bellissima *Tragedia Spagnola* di Thomas Kid, *Arden di Feversham*, *La Festa dei calzolari* di Decker, *Il malcontento* di Ben Jonson, *La tragedia del vendicatore* di Cyril Tourneur, *La duchessa di Amalfi* di Webster e *Cuore infranto* di John Ford. Sono titoli e nomi per lo più assai noti, spesso volte oggetto di studio per molti registi e attori delle nuove generazioni che ne individuano la forte carica di modernità e le enormi possibilità teatrali, e che oggi si ripresentano in una « veste » ancora diversa dal solito ad affermare la loro eccezionale vitalità.

Giulio Baffi



Il «Destino» della musica è in brodo

Caro Valente, ti scrivo per quanto dice in « Spero barocco della musica » sulla « Settimana Radio-TV » 13-19 marzo.

A detta di un anziano funzionario della RAI non esiste alcuna precisa politica che guidi la formazione dei programmi musicali e quindi non si può neanche parlare, nonostante qualche programma dal titolo impegnato, di traguardi culturali. Questi potrebbero scaturire solo dal confronto di idee di un gruppo di autentici musicologi che la RAI può, se vuole, reperire in Italia e fuori. Non risulta, invece, che autentici esperti abbiano, almeno in questi anni, una influenza sulla formazione dei programmi radio e TV. Se l'avessero avrebbero da tempo estromesso gli autori delle « forzature critiche » che denunci a proposito del programma « La musica nel tempo » e che hanno colpito anche

me, nonostante ascolti pochissimo la radio, sia per i miei orari di lavoro (fabbrica), sia per la qualità dei programmi, che è lontana dai miei gusti.

Poiché cattiva qualità dei programmi e presenza di critiche fuorvianti peggiorano ulteriormente il già desolato quadro della musica in Italia, credo che dovresti continuare il discorso, se possibile, sulla pagina dell'arte anziché sul meno letto (credo) inserto settimanale.

Cordiali saluti.

Lettera firmata

La lettera che abbiamo ritenuto utile pubblicare, apre — come un buon intervento — altre questioni sul modo di gestire la musica da parte della RAI-TV. Questo potente mezzo di comunicazione è stato finora chiuso in se stesso (qualcosa però va cambiando e speriamo che il rinnovamento

non si fermi per strada), tal quale come il tradizionale nucleo di potere della DC, che solo in occasione del Congresso si è accorto di avere dinanzi tanta e imprevedibile gente con la quale dover fare i conti.

Allo stesso modo, la RAI-TV ritiene di poter ancora sorvolare sulla gente cui certe trasmissioni sono destinate. Non diremo che non esista alcuna « precisa politica che guidi la formazione dei programmi musicali ». La precisa politica è quella che deriva dal modo come certi programmi si svolgono (e non è un modo del tutto inconsapevole).

Nemmeno crediamo al toccasana degli esperti « autentici ». Sono abbastanza esperti e abbastanza autentici anche coloro che disinvoltamente (troppo) finiscono per l'orientare secondo una prospettiva piuttosto delirante e speriamo che il rinnovamento

« forzate » e fuorvianti (« La musica nel tempo », ad esempio, sul Terzo radiofonico).

Certo, il discorso può estendersi anche ad altre sedi (non c'è una classifica di pagine più o meno importanti di altre), ma è pur nel nostro inserto settimanale che il lettore ha trovato lo spunto per il suo intervento.

E' dal basso che va imposto alla RAI-TV il rispetto per la qualità musicale. E' dal basso che protestiamo contro gli abusi di ogni sorta, anche contro quelli apparentemente minori, dai quali ora deriva che un passo della Quinta di Beethoven sosterne al video la pubblicità di un estratto di carne. Era la Sinfonia del « destino »: ci voleva la TV, per degradare questo destino fino a identificarlo nella sorte di un intruglio per fare il brodo!

G. V.